

Fnsi e Usigrai: smentisca, bomba contro il servizio pubblico

«Rai da privatizzare» Polemica su Prodi

I sindacati critici per un'intervista

Il presidente del Consiglio fa sapere, a mezzo intervista a *Panorama*, come la pensa in merito al destino della Rai: «Sono per la privatizzazione». E aggiunge: «Anche se il servizio pubblico è sotto il controllo di una commissione parlamentare, per lo più presieduta da un esponente dell'opposizione». Scoppia, immediata, la polemica. L'Usigrai: «Prodi lancia una bomba contro la Rai e contro il lavoro del suo stesso governo». La Fnsi: «Smentisca».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Carofei/Sintesi

Il conduttore televisivo Gigi Sabani

Monteforte/Ansa

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Mentre ancora la Rai si lecca le ferite per lo smacco subito, per così dire, sul campo di Wembley dal privato Cecchi Gori ecco arrivare da una delle più alte istanze dello Stato quella che potrebbe essere la soluzione a tutti i mali dell'azienda pubblica: privatizzare. A lanciare l'idea è Romano Prodi in un'intervista rilasciata a *Giuliano Ferrara* che sarà pubblicata sul numero oggi in edicola di *Panorama*. «Sono per la privatizzazione della Rai», ha detto il premier (che «è bene ricordare» con le privatizzazioni ha una storia nel tempo irrisolta) ad un sorpreso Ferrara che gli ha replicato: «Davvero?». «Davvero» ha ribadito Prodi: «Anche se il servizio pubblico è sotto il controllo di una commissione parlamentare, per di più presieduta da un esponente dell'opposizione». Immediata le reazioni alle parole di Romano Prodi. Innanzitutto dall'interno dell'azienda. «Prodi lancia una bomba contro la Rai e contro il lavoro del suo stesso governo per il riordino dell'emittenza» scrive in un comunicato il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale. «Le anticipazioni dell'intervista - aggiunge - se dovessero risultare confermate sarebbero infatti in radicale contraddizione con i disegni di legge proposti dal ministro Macca- nico, nei quali si prospetta per il servizio pubblico un riordino che porti alla creazione di una holding con un parziale ingresso di capitali privati (in parziale attuazione dell'esito referendario del giugno 1995 ndr). Nulla di tutto questo nelle lapidarie parole del presidente del Consiglio, che richiamano piuttosto i programmi originari dell'Ulivo (poi saggiamente corretti) per un drastico ridimensionamento della Rai». «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, se non smentite, rischierebbero di determinare una gra-

ve crisi nei rapporti tra il governo e il sindacato dei giornalisti», ha detto Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa che ha aggiunto: «La proposta di privatizzare la Rai è in netto contrasto con lo spirito e la lettera della riforma del sistema delle comunicazioni che il Ministero delle Poste e, quindi, lo stesso governo ha definito e che è in discussione in Parlamento. Invece di fare la riforma Prodi - ha aggiunto Serventi Longhi - vuole tagliare la testa al toro privatizzando la Rai con il rischio concreto di distruggere il servizio pubblico, strumento decisivo per un'informazione radiotelevisiva completa e pluralista. Ci auguriamo davvero che l'intervista venga smentita». E per la componente sindacale di Autonomia e Solidarietà «nella corsa al dialogo con Berlusconi, il presidente del Consiglio sorpassa tutti arrivando a giocare la carta di una improbabile privatizzazione della Rai. Da quale paese europeo è stato tratto questo modello? Su quale giurisprudenza costituzionale si fonda? Che fine hanno fatto i disegni di legge del governo (pure ingenerosi con la Rai) che però erano lontani dal proposito di prendere il servizio pubblico radiotelevisivo e metterlo all'asta?».

Arrivano anche dalla Commissione di vigilanza (ieri riunita al gran completo per l'approvazione degli indirizzi sul pluralismo) i primi giudizi sulle parole del presidente del Consiglio.

«Prodi vorrebbe privatizzare la Rai? ma già l'ha fatta la privatizzazione, l'ha privatizzata l'Ulivo...» ha detto il presidente della Commissione, Francesco Storace aggiungendo: «Il problema è se il servizio pubblico deve restare o no. Il servizio pubblico possono farlo anche i privati. Si fa la gara per la concessione e si assegna a chi i mag-

giori requisiti. Il problema non è questo. Bisogna creare un servizio pubblico riconoscibile come tale. Io sono critico con l'attuale gestione ma non per questo sono contrario al servizio pubblico radiotelevisivo». E i vice presidente della Commissione, Mauro Paissan si è detto «nettamente contrario alla privatizzazione della Rai. Nel programma dell'Ulivo non c'è nessuna indicazione in tal senso. Nel sistema generale della comunicazione serve una presenza pubblica. Il cittadino non ha nessun potere di contestazione e intervento su un'emittenza privata, mentre può rivolgersi, rivendicando dei diritti, solo a un servizio pubblico...».

Intanto la Commissione parlamentare di Vigilanza ha approvato ieri all'unanimità il documento di indirizzi sul pluralismo dell'informazione predisposto da Mauro Paissan. Hanno votato a favore tutti e 27 i parlamentari presenti. Si è astenuto, come aveva preannunciato, il presidente Storace. Il documento è stato già inviato all'azienda, ai presidenti delle due Camere e, per conoscenza, ai responsabili delle emittenti private. In esso viene affermato che il pluralismo televisivo è innanzitutto un diritto dell'utente. «Non si tratta solo - si afferma nel documento - di garantire ai diversi soggetti e alle diverse idee di essere rappresentate, ma anche e soprattutto di assicurare al cittadino il diritto di essere compiutamente informato». L'informazione istituzionale deve anch'essa tener conto della necessità di assicurare il rispetto dei principi della completezza e dell'attività dell'informazione». La commissione ha anche auspicato l'istituzione presso l'ufficio del Garante di un sistema di rilevazione su tutte le principali emittenti nazionali.



Inchiesta modella, il pm scagiona il presentatore. Lui: non lavoravo più «Caso Sabani da archiviare»

ROMA. La procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'archiviazione degli atti riguardanti Gigi Sabani per la vicenda della scuola «Celebrità». Lo hanno reso noto i legali Vincenzo Siniscalchi e Fabio Viglione, difensori del conduttore televisivo, precisando che a sollecitare l'archiviazione del procedimento è stato il pm Pasquale Lapadula, il magistrato romano che nei mesi scorsi aveva ricevuto, per competenza territoriale, dai colleghi di Biella, una parte degli atti dell'inchiesta sui cosiddetti «provinati a luci rosse».

Il pm Lapadula, ha inoltre riferito l'avvocato Sergio Scicchitano, ha chiesto l'archiviazione anche nei confronti di Beppe Pagano, autista di Sabani e poi suo accusatore a Biella, per una ipotesi di induzione alla prostituzione nei confronti di Susanna Raineri, altra giovane aspirante diva del mondo dello spettacolo.

Katia Duso (all'epoca dei fatti minorenni) raccontò al giudice Alessandro Chionna di avere avuto rapporti intimi con Sabani in cambio dell'aiuto a fare carriera. Per gli avvocati Siniscalchi e Viglione, la richiesta di archiviazione da parte di Lapadula «testimonia la fonda-

NOSTRO SERVIZIO

tezza delle tesi difensive di Sabani volte ad evidenziare la totale estraneità dello stesso ai fatti contestati». La richiesta di archiviazione sollecitata dal pm romano Pasquale Lapadula è «la prima cosa bella che arriva dopo tanta sofferenza inutile». Quella di Gigi Sabani è la reazione di un uomo felice: l'accusa di induzione alla prostituzione, mossagli dalla minorenni Katia Duso, è stata giudicata priva di fondamento. E adesso lui può dire: «L'iniziativa del magistrato di induzione come io sia stato giudicato colpevole prima che la giustizia facesse il suo corso. È una delle pessime abitudini del nostro Paese, dove un'inchiesta viene considerata alla stregua di una sentenza». Ora posso dire che si è trattato di una storia assurda: e per questa storia Pagano ha passato due mesi in isolamento. Forse qualcuno dovrà ripagargli tutto quello che ha passato».

«La richiesta di archiviazione - prosegue Gigi Sabani visibilmente soddisfatto - rende felice perché tutta l'inchiesta era basata sulle accuse di questa minorenni: già nel '94 avevo detto al magistrato che io avevo rapporti con lei, ma non avevo fatto

alcuna promessa. A quanto pare, finalmente, mi viene data ragione. Intanto però è più di un anno che non lavoro, un anno buttato al vento, durante il quale ho visto chiudersi tutte le porte della mia professione. E intanto attorno a me cominciava a crearsi quella sgradevole atmosfera di colpevolezza: in fondo si trattava di una minorenni ed è stato fin troppo facile creare il sospetto del «mostro».

Sostanzialmente simile a quello della Duso, la vicenda di Susanna Raineri, la quale affermò di aver avuto un rapporto sessuale con Beppe Pagano. La trache dell'inchiesta finita al vaglio del pm Lapadula riguardava una serie di episodi avvenuti nella capitale.

L'inchiesta giudiziaria sulle modelle della scuola «Celebrità» ha assunto grande rilievo nella scorsa estate, quando l'allora titolare degli accertamenti, il pm Chionna, chiese ed ottenne l'emissione di misure restrittive nei confronti dello stesso Sabani, di Valerio Merola e di Raffaella Zardo.

Le indagini condotte dalla magistratura hanno anche determinato il coinvolgimento di numerosi personaggi tra i quali Nello Ramella Paia, titolare della scuola «Celebrità».

L'appello del ministro ai 56mila docenti che vogliono prepensionarsi

Berlinguer ai prof in fuga: «Restate, c'è bisogno di voi»

«Restate, la scuola ha bisogno di voi». Il ministro dell'Istruzione rivolge quest'appello ai docenti in fuga dalla scuola, per paura di una ulteriore modifica del sistema previdenziale. In cambio promette: maggior ruolo sociale, più potere pedagogico e, se possibile, più soldi. Dietro le parole del ministro, la preoccupazione per gli effetti a catena che produrrebbe l'uscita di oltre 50mila professori sulla qualità dell'istruzione e sulla continuità del rapporto educativo.



Il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer

Capodanno/Ansa

Un'insegnante durante una lezione

Barberini/Blowup

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Restate e continuate ad impegnarvi nella scuola. Il paese ha bisogno di voi». È l'accorato appello che ieri il ministro dell'Istruzione ha rivolto agli insegnanti che hanno fatto domanda di pensionamento. Sono 56mila le domande presentate alla data del 10 febbraio. L'anno scorso alla fine del periodo utile per presentare la richiesta erano meno di 40mila. In gran parte si tratta di domande di pensionamento anticipato.

Per capire il rapporto basta vedere i dati che ci fornisce Marina Bertiglia, provveditrice agli studi di Torino: su 2190 richieste solo 88 sono per sopraggiunti limiti di età. E l'effetto prepensionamento si combinerà all'effetto taglio delle classi dovuto alla razionalizzazione. Il risultato sarà: «un movimento di personale di ruolo pazzesco - spiega il provveditore Bertiglia -. Una grande mobilità con interruzione della continuità didattica, un grosso carico di lavoro per gli uffici e soprattutto un rischio enorme di abbassamento della qualità della scuola». Basti pensare che trecento docenti di scuola elementare in meno in

una provincia, rende praticamente impossibile coprire l'insegnamento della lingua straniera. Per non parlare dei laboratori e di tutto quello che rende la scuola di qualità. C'è tutto questo dietro la preoccupazione che ha spinto ieri il ministro, in una pausa del congresso regionale del Pds dell'Emilia Romagna, a chiedere agli insegnanti di non «fuggire», proprio quando si sta avviando un'operazione profonda di riforma del sistema formativo.

«Questo esodo nuoce profondamente», ha detto Berlinguer -, la scuola ne avrà uno svantaggio, non perché non ci siano i docenti per sostituirli. I precari, infatti, hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 50mila e molti di loro sono abilitati. Il timore è di perdere personale esperto e qualificato: «Molti di coloro che si prepensionano sono docenti esperti, stimati e capaci e sento il dolore del fatto che ci priviamo di questo personale». «Molti insegnanti - ha proseguito il ministro - temono di perdere un diritto e quindi fuggono. In futuro, invece, vogliamo dare ai docenti più ruolo, maggiori responsabilità e se ce la fac-

ciamo più soldi. Se vanno via adesso rischiano di perdere tutto questo. Soprattutto noi vogliamo che siano protagonisti dello straordinario cambiamento che è in atto nella scuola».

L'esodo continua a provocare reazioni d'allarme anche da parte dei sindacati di categoria. Al governo ricordano che c'è poco tempo per rassicurare i docenti e fermare la corsa che si è messa in moto. Per Emanuele Barbieri, segretario della Cgil Scuola, occorrono «cautele e interventi non improvvisati da parte del governo, altrimenti si rischia di ottenere l'effetto opposto». E rinnova il suo appello al ministro ad inviare «un segnale rassicurante», entro il 15 marzo (termine ultimo per revocare le domande), «per indurre gli insegnanti a cambiare idea». Daniela Colurani, segretaria generale del Sinascel Cisl, imputa la grande fuga «al clima di terrorismo psicologico messo in atto dalle forze politiche che intendono che intendono anticipare l'obiettivo di un drastico taglio alla spesa previdenziale al di fuori e al di sopra del confronto con le forze sociali». A suo pa-



Carta studenti

Lo Statuto non piace a An e Rifondazione

ROMA. Fa discutere lo Statuto delle studentesse e degli studenti. L'ex ministro Giancarlo Lombardi critica l'idea del referendum studentesco: «Si presta - dice - a decisioni superficiali e demagogiche». Premette che il giudizio si basa sulla lettura dei giornali, ma esprime perplessità sul fatto che il voto in condotta non abbia più incidenza sulla valutazione e sulla riduzione del ricorso alle espulsioni solo in casi di reati penali. «Nella scuola il problema della disciplina esiste». Critica anche Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, di Rifondazione comunista che si dice «concertata», perché «ancora una volta una mera operazione d'immagine nasconde l'assenza di scelte serie di riforma». Per Salvato, «la crisi della scuola italiana sembra quasi dipenda essenzialmente dagli insegnanti la cui attività dovrebbe essere sottoposta a referendum, mentre il loro aggiornamento viene lasciato al più selvaggio mercato dei privati». «Inaccettabile» eliminare il voto in condotta dalla valutazione per l'on. Angela Napoli, responsabile scuola di An. «La condotta - afferma - è uno degli elementi fondamentali per ottenere un valido profitto». L'esponente di An è contraria anche alla conversione delle sanzioni in attività in favore della scuola, in quanto la sanzione colpisce «chi non ha interesse nello studio e chi ha una posizione negativa verso la scuola». Alle critiche il ministro risponde che non c'è invasione di campo: «I giudici li danno i docenti, le lezioni li fanno i docenti, i libri li scelgono i docenti». Quanto al referendum: «Non hanno carattere dicisorio, sono consultazioni per coinvolgere i ragazzi».

Studente sospeso per un taglio punk

Un taglio di capelli troppo «osé» è costato a uno studente di 15 anni di Casale Monferrato, nell'alexandrino, l'espulsione da scuola per sei giorni. È accaduto in un istituto privato legalmente riconosciuto, l'alberghiero «Artusi». A provocare il provvedimento della preside Rosanna Bobbio sarebbe stata la capigliatura «a gallo» del ragazzo: una testa rasata sormontata da una specie di cresta con ciuffi di capelli.

«Ho ottemperato al Regio Decreto del 4 maggio 1925, numero 653 - ha spiegato la preside - che stabilisce parametri ben precisi per chi frequenta i corsi dell'Artusi». Secondo il capo dell'istituto, chi si iscrive all'Artusi è sottoposto a un regolamento, al quale deve attenersi. Pare, però che lo studente un po' troppo alla moda, prima della sospensione non abbia ricevuto alcun avviso o richiamo in merito al suo taglio di capelli.